

## *Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza (2Cor 6,2)*

### 1. *Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero (Mt 11,30).*

La parola rassicurante di Gesù sembra contraddire l'esperienza di uomini impegnati nel ministero che dicono dell'asprezza piuttosto che della dolcezza, dicono del peso piuttosto che della leggerezza. Riproporre una riflessione sulla identità del prete e sulla sua struttura spirituale ed ecclesiale può forse essere d'aiuto a trovare la compatibilità tra le parole di Gesù e le constatazioni correnti.

I preti sono uomini scelti per collaborare con il Vescovo, introdotti nel presbiterio, per la missione apostolica. E' opportuno ribadire i tratti essenziali dell'identità del prete per continuare a diventare prete nell'esercizio del ministero.

La *scelta del vescovo*, secondo la tradizione della Chiesa Latina, è tra coloro che accolgono la chiamata al celibato, coloro che percorrono l'itinerario formativo proposto in un modo che risulta positivo e che garantisce l'assimilazione della struttura personale e delle competenze per l'esercizio del ministero. La "maturità umana" non è il presupposto, ma l'atto di fiducia che incoraggia a sentirsi all'altezza e a guardare a sé e al tempo da vivere con fiducia.

L'*introduzione nel presbiterio* significa una appartenenza che vive il ministero come condivisione, che cerca di vivere una pratica sinodale per leggere la situazione, interpretarla come occasione per mettere in atto le indicazioni della Chiesa diocesana. La comunione nel presbiterio e la pratica sinodale dovrebbero confermare la promessa di Gesù: *il mio peso è leggero*. Proporsi come protagonisti, come i "salvatori", come quelli che sono capaci di soddisfare le richieste e aiutare le persone rende il giogo aspro e il peso insopportabile.

La *missione apostolica* è una obbedienza. Non siamo mandati per qualsiasi cosa. La missione è quella di annunciare il Vangelo e di essere a servizio dell'incontro con il Salvatore, Gesù. L'asprezza della frizione tra pretese della gente e obbedienza alla missione è motivo di grande fatica e talora anche di scoraggiamento. La tensione che anche Gesù ha vissuto può essere istruttiva per l'atteggiamento e le decisioni da assumere: *"tutti ti cercano! ... Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto (Mc 1,37s).*

Il rimando al Vescovo può offrire un certo sollievo, non certo una soluzione.

### 2. Quello che vi prometto.

Non vi prometto una vita facile, ma una vita piena, fino al compimento.

Non vi prometto la popolarità, ma insieme con apprezzamenti ed esaltazioni, la mormorazione, la critica, l'accusa ingiusta, la calunnia, l'antipatia della gente nonostante tutta la dedizione: *ebbene sarete beati. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,11-12).*

Non vi prometto un potere, ma una responsabilità: il duro compito di prendere decisioni, talora impopolari, motivate dalla coerenza a Colui che vi manda e allo stile evangelico.

Non vi prometto una vita affettiva senza inquietudini, innamoramenti, tentazioni passionali, ma la fecondità della fedeltà alla promessa del celibato e la gioia della custodia dei sensi, anche in un contesto di pervasività della volgarità e alla superficialità delle relazioni.

Non vi prometto soddisfazioni e gratificazioni, ma condizioni adatte per seminare: il nostro non è il tempo del raccolto, ma della semina.

Non vi prometto confratelli simpatici e solleciti per le vostre necessità, ma confratelli santi e peccatori, attenti e distratti, simpatici e antipatici, in ogni caso, per lo più, dediti alla missione come voi.

Non vi prometto condizioni di vita soddisfacenti, premure adeguate da parte dei superiori, ma piuttosto condizioni in cui sarà sempre possibile santificarsi, lodare Dio, servire la gente.

Non vi prometto successo numerico alle vostre proposte e ai vostri appelli, ma piuttosto che il più piccolo tra tutti i semi crescerà e diventerà un albero.

Non vi prometto la salute e il vigore fisico senza logoramenti e malattie, ma piuttosto la sollecitudine per la vostra salute da parte della Diocesi e la grazia che può rendere santificante e fecondo anche il tempo della malattia.

Non vi prometto di essere al sicuro da truffe e ricatti, ma piuttosto che se si comunica con interlocutori qualificati tutto può essere risolto.

3. *“Così dice il Signore Dio, il Santo di Israele: “Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza e nell’abbandono confidente sta la vostra forza” (Is 30,15).*

Il profeta si rivolge un popolo presuntuoso e disorientato, impressionato dalle potenze contemporanee fino allo spavento e all’angosciosa ricerca di alleanze, e scrive il tuo testamento. La parola profetica può offrire le indicazioni essenziali anche per un itinerario di maturazione nel ministero.

La conversione: un cammino di autenticità. Essere più che fare, anzi un “fare” che aiuti ad “essere”, un celebrare che aiuti a conformarsi al mistero celebrato, un parlare che aiuti ad ascoltare la Parola che guida i nostri passi, un programmare che aiuti ad essere docili allo Spirito e al cammino di Chiesa, con una pratica sinodale.

La calma: il tempo è amico del bene, la fiducia del seminatore sa che i frutti verranno, ma al tempo giusto e saranno gli angeli di Dio a raccoglierci. Per custodire la calma nella frenesia è saggio approfittare dei momenti di fraternità presbiterale (ISMI, decanato, incontri amicali) e di momenti “in disparte”, perché senza il riferimento affettuoso, sincero, docile al Signore perdi lucidità, diventi più vulnerabile allo scoraggiamento o alla presunzione, più esposto al pericolo di cedere alle passioni o di appiattirti nell’inerzia e nella mediocrità.

L’abbandono confidente: sperimenta l’abbandono confidente chi coltiva il gusto del cammino spirituale, accompagnato da confratelli sapienti, da una guida disponibile, in un ritmo di vita rigoroso; sperimenta l’abbandono confidente chi coltiva una sensibilità ecclesiale che vigila sulla tentazione di legare a sé persone e iniziative e offre alla sua gente *pascoli erbosi ... acque tranquille ... davanti a me tu prepari una mensa ... il mio calice trabocca* (Sal 23). Affidarsi alla proposta diocesana può aprire ai giovani orizzonti e percorsi vocazionali adeguati alle diverse sensibilità.